

La lotta alla criminalità

Patto per la cocaina tra camorra e 'ndrine in cella i nuovi boss

► Scampia, presi nove narcotrafficienti
«Inondare di droga il mercato di Napoli»

► Calabresi rapinati dagli ex soci d'affari
«Taglia sulla testa del nuovo capoclan»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un patto violato per inondare la città di cocaina, un accordo tra clan di Napoli e 'ndrine calabresi. Un patto violato, con la rapina di un furgone di droga portato a Scampia dai corrieri della 'ndrangheta, con l'inevitabile reazione da parte degli stessi calabresi: che arrivano addirittura a fissare una taglia di 120mila euro sulla testa del capoclan emergente di Scampia, oltre a progettare di sequestrargli la moglie. Storie pulp che emergono dall'inchiesta culminata in nove arresti, tra cui sette napoletani (tutti ritenuti vicini al cartello dei girati della Vannella Grassi) e due esponenti del gruppo Molè. Inchiesta condotta dalla Dda del procuratore aggiunto Sergio Amato, sotto il coordinamento dello stesso procuratore Nicola Gratteri, c'è la conferma di una sorta di asse criminale: quello tra cosche napoletane e calabresi, all'insegna dell'aggressione del mercato della cocaina. E c'è un evento che fa da spartiacque: siamo a marzo del 2023, quando avviene l'irreparabile. A Casavatore un carico di droga, con venti chili di cocaina, proveniente

dalla Calabria viene assaltato. Era destinato agli Amato-Pagano. Un danno, ma anche e soprattutto un affronto per i calabresi. Che scatenano una sorta di ordalia. Chi è l'obiettivo principale? Stando a quanto emerge, ad organizzare la rapina sarebbe stato Simone Bartiromo, una sorta di emergente che - a sua volta - aveva bisogno di recuperare soldi per pagare un debito con altri clan all'ombra delle Vele di Scampia. Ed è nei suoi confronti che viene scatenata una sorta di rappresaglia da parte delle 'ndrine: viene fissata una taglia da 120mila euro sullo stesso Bartiromo, mentre si progetta il sequestro della moglie del boss. Uno scenario in cui è lo stesso procuratore Nicola Gratteri, che ha dedicato la vita al contrasto della 'ndrangheta, ad intervenire su questo punto:

«Gli arresti sono stati tempestivi anche per impedire propositi di vendetta», ha spiegato al termine della conferenza stampa in Procura. Più nello specifico, il procuratore ha spiegato: «Siamo preoccupati, perché conosciamo il modo di pensare e della 'ndrangheta e per questo abbiamo chiesto all'ideatore del colpo se vuole essere tutelato».

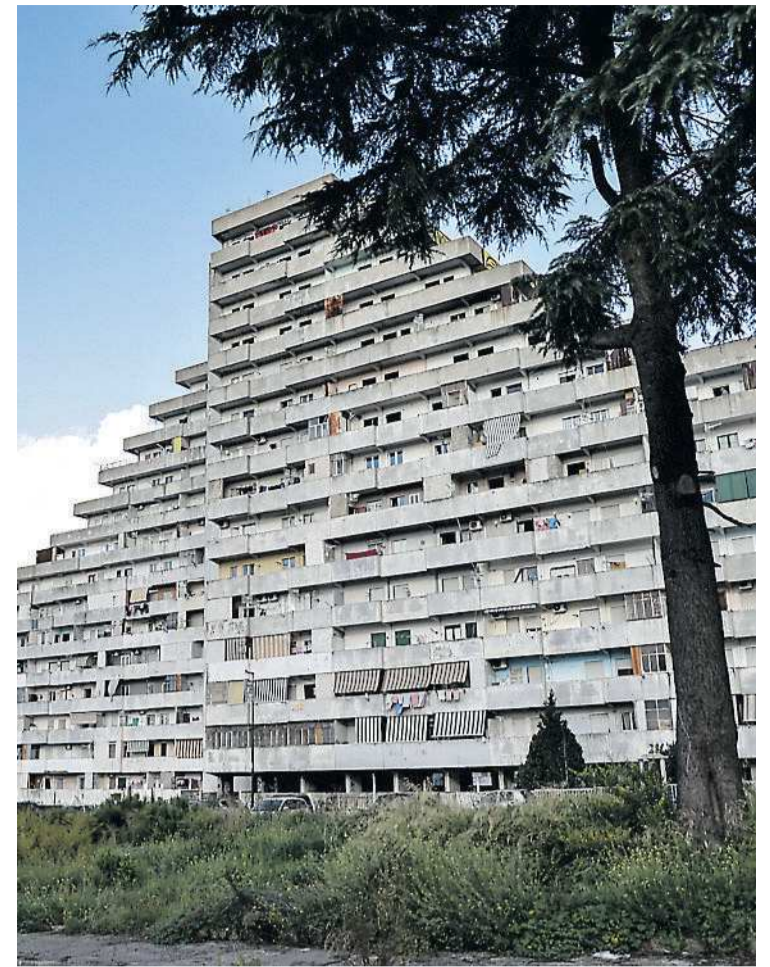
MODELLO ISIS

Non mancano tinte pulp, a leggere la ricostruzione fornita da alcuni collaboratori di giustizia, secondo quanto emerge dal lavoro dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Restiamo alla misura cautelare firmata dal gip Carla Sarno, si fa riferimento anche a una sorta di avvertimento ordito dai calabresi: spunta il riferimento al video di un affiliato torturato e ucciso. Un

video che viene poi mandato agli altri affiliati, a mo' di lezione. Per quale motivo? Spiega il collaboratore di giustizia: «Perché era stato ritenuto responsabile di aver tradito la propria organizzazione, al punto tale da essere indicato come una sorta di responsabile della fallita spedizione di droga ai napoletani». Una vendetta secondo il modello Isis: un uomo torturato, ucciso e filmato. Uno spot che serviva a impedire altri strappi da parte degli affiliati.

I NOMI

Ma restiamo alle manette scattate all'alba di ieri mattina: in cella, oltre a Simone Bartiromo (che è agli arresti, a Tolmezzo, dalla scorsa estate), anche Antonio Coppola, Giuseppe Corcione, Fabio Iazzetta, Luigi Rosas, Sebastiano Romeo, ma anche Giovanni Nirta e



L'OPERAZIONE Scacco al clan della Vannella Grassi di Scampia

Il pentito

«Droga in carcere con una lenza di 200 metri calata dai droni»

«Come arriva la droga all'interno delle carceri? Semplice: attraverso i droni, ma siccome negli ultimi tempi, le varie amministrazioni penitenziarie hanno piazzato delle antenne, le cosche usano anche altri modi: sempre attraverso i droni, vengono abbassati i carichi di droga, tramite una lenza lunga 250 metri. Una lenza che ovviamente non si vede, dunque non viene percepita». A raccontare questo scenario è un collaboratore di giustizia, che sta alla base della misura cautelare a carico di nove soggetti ritenuti vicini alla camorra della Vannella Grassi ma anche delle cosche calabresi. Un drone modificato, la lenza, la droga: una sorta di "panaro" adattato ad esigenze criminali e ai tempi attuali.

Andrea Giuliani e Gaetano Angriano. E torniamo alla rapina che ha fatto da spartiacque in questa storia: la droga, invece di finire nelle mani degli Amato Pagano, venne portata a Casavatore. Da allora, il rischio di una vendetta in grande stile era attuale. Ieri le manette, che hanno impegnato decine di militari tra le vele di Scampia. C'è un particolare rivelato nel corso della conferenza stampa dal colonnello Antonio Bagarolo, a capo del reparto operativo: all'esterno di una casa abbiamo trovato scarpe da donna e di una bambina, messe da parte di chi voleva evidentemente sviare le nostre indagini. Abbiamo fatto comunque irruzione all'interno di quell'appartamento e abbiamo dato inizio a un sopralluogo che è andato avanti per cinque ore. Ripeto - spiega il comandante - per cinque ore, al termine delle quali siamo riusciti comunque a stanare la persona che stavamo cercando. Pensate - dice l'ufficiale - l'uomo era nascosto all'interno di una nicchia ricavata nella parete interna, alle spalle di un armadio. Solo la tenacia dei carabinieri ci ha consentito di arrestare l'indagato. Un'operazione che conferma la capacità di contrasto del crimine sul territorio, come ha spiegato il comandante provinciale Biagio Storniolo, in una vicenda che ha avuto il merito di bloccare sul nascere una possibile stagione di vendetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INDAGINI I carabinieri in azione nel quartiere dell'area nord: arrestati nove narcotrafficienti

UN UOMO UCCISO, TORTURATO E FILMATO «COSÌ È SCATTATA LA VENDETTA DEI CALABRESI SUI TRADITORI»

IL BLITZ

Luigi Nicolosi

Un lucchetto e una catena in ferro per trasformare un bene pubblico, seppur interdetto da tempo, in una sorta di retrobottega a cielo aperto. Succede in pieno centro città, in via Medina, dove l'area perimetrale della chiesa di Santa Maria dell'Incoronata da oltre due anni era diventata il "magazzino" di una trattoria. A nulla era valso il tentativo della Soprintendenza di rientrare in possesso della struttura. Dopo due segnalazioni e altrettanti catenacci abusivi apposti dall'"occupante", la svolta è arrivata ieri mattina. A entrare in azione i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Napoli, che hanno eseguito il sequestro dell'intera area di proprietà del demanio culturale e denunciato il titolare dell'attività commerciale. Il blitz messo a segno dai militari dell'Arma diretti dal comandante Teodoro Nuzzolo mette così fine a una brutta pagina di degrado e sopruso. Da un lato resta infatti un'immagine, quella dell'antica chiesa trecentesca, che ormai da troppo tempo attende di

essere restaurata e messa a disposizione della collettività. Come se ciò non bastasse, agli occhi di migliaia di cittadini e turisti che ogni giorno percorrono via Medina non è passata inosservata una singolare circostanza: l'area perimetrale della struttura, per motivi apparentemente inspiegabili, era stata trasformata in un vero e proprio magazzino alla luce del sole.

IL MAGAZZINO

Tavoli, sedie e vari materiali funzionali all'attività di una trattoria facevano bella mostra di sé. A nulla era servita, tra l'altro, una prima rimozione del catenaccio, che in breve tempo era stato nuovamente

TAVOLI E SEDIE DI UNA TRATTORIA ACCATATA SENZA AUTORIZZAZIONE DENUNCIATO IL GESTORE DEL LOCALE



L'INTERVENTO I militari hanno sgomberato il magazzino abusivo

riposizionato per chiudere il cancello. A quel punto è scattata anche la seconda denuncia e le indagini sono entrate nel vivo. I carabinieri del Nucleo Tpc, che hanno condotto le indagini sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli e del sostituto Giulio Vanacore, nel giro di due anni

sono riusciti a chiudere il cerchio dell'inchiesta e a ricostruire l'esatta sequenza degli eventi, dando esecuzione al decreto di sequestro disposto dal giudice per le indagini preliminari. La Procura ha intanto iscritto nel registro degli indagati l'imprenditore per i reati di usurpazione di bene pubblico, appropriazione

indebita e uso illecito di beni culturali. Il sequestro, che è stato eseguito ieri mattina dai carabinieri, permetterà da qui alle prossime settimane la restituzione dell'area alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Napoli, alla quale l'area è stata affidata.

LO SGOMBERO

La zona perimetrale della chiesa di Santa Maria dell'Incoronata già nei prossimi giorni dovrà essere sgomberata, dopodiché la restituzione del bene potrà essere considerata definitiva. La chiesa di via Medina attende intanto da tempo immemore il rilancio. Edificata nel

L'AREA IN VIA MEDINA ERA GESTITA COME SE FOSSE PROPRIETÀ PRIVATA CON LUCCHETTO E CATENA DI FERRO

1352 per volontà di Giovanna I d'Angio, regina di Napoli, rappresenta un importante luogo di culto, l'unico della zona, nel Medioevo, dove era custodita una spina della corona di Cristo. Insieme all'antica chiesa di San Giorgio dei Genovesi, è circondata da palazzi moderni in cemento armato e questo contrasto così evidente viene quotidianamente immortalato dai turisti. La chiesa dell'Incoronata è però chiusa da decenni. Alcuni anni fa fu interessata da urgenti lavori di consolidamento dei pilastri, sia interni che esterni, e dal progetto di ricollocazione degli affreschi e delle sinopie provenienti dalla volta e dalle pareti laterali della chiesa. Il monumento, inizialmente di proprietà del demanio, nel 2006 è stato trasferito alla Soprintendenza per essere adibito ad attività culturali e per un breve periodo fu anche riaperto al pubblico. Poi di nuovo nell'oblio, diventando ricettacolo di rifiuti e, in tempi più recenti, il deposito di un ristorante. La speranza è che il sequestro messo a segno ieri dai carabinieri possa ridare lustro a un pezzo di storia della città da troppo tempo consegnato al degrado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA